

# LA VITA SPEZZATA DI GIUSEPPE PICCOLO

Giuseppe Piccolo aveva solo 14 anni quando la sua vita fu spezzata dalla violenza della camorra. Viveva a Cercola, un comune dell'area metropolitana di Napoli, ed era un ragazzo come tanti: andava a scuola, aveva amici, un motorino, sogni e progetti. Era il 27 marzo del 1991, l'ultimo giorno di scuola media. Quel pomeriggio si trovava in piazza del Municipio, seduto sul suo scooter, in compagnia di altri coetanei, quando improvvisamente la piazza fu sconvolta da una sparatoria. Due giovani pregiudicati, Pasquale Rega e Bruno Gallo, stavano cercando di regolare i conti con due membri del clan Troise, con i quali avevano avuto un diverbio poco prima. I colpi di pistola partirono in mezzo alla folla, senza alcuna cura per chi si trovasse lì per caso. Giuseppe fu colpito alla testa da uno dei proiettili. I sicari, fallito il loro bersaglio, si dileguarono, lasciando il ragazzo gravemente ferito sul selciato. Fu subito trasportato all'ospedale Loreto Mare di Napoli, dove i medici fecero il possibile per salvarlo. Giuseppe lottò per due giorni tra la vita e la morte, ma le ferite riportate erano troppo gravi: morì il 29 marzo 1991. La sua morte scosse profondamente la comunità di Cercola. Giuseppe non aveva nulla a che fare con le dinamiche criminali che gli avevano tolto la vita: era un ragazzo innocente, ucciso per caso in una faida tra clan. Negli anni successivi, la città non dimenticò. Lo stadio comunale, a lungo rimasto incompiuto, fu finalmente completato e gli fu intitolato. Ogni anno, studenti e cittadini si riuniscono per ricordarlo e per ribadire il rifiuto alla cultura della violenza mafiosa. La storia di Giuseppe Piccolo è una ferita ancora aperta, ma anche un simbolo di memoria e impegno civile. La sua giovane vita, spezzata per errore e per disprezzo della vita

umana, rappresenta l'urgenza di educare alla legalità, alla giustizia e al rispetto, affinché tragedie come questa non si ripetano più.